

*Bruxelles, 15 maggio 2023*

*Carissima Josiane,*



La vita ci ha fatto incontrare in una chiesa più di vent'anni fa, e ciò che mi ha toccato di più, fin dal primo momento, è stato il tuo sguardo sorridente.

I tuoi occhi vivaci e luminosi donavano a tutto il tuo viso una luce gioiosa e infantile.

Sempre accompagnato e protetto da Tristan, il tuo figlio più piccolo, dalla fine del 1999 hai iniziato a frequentare la nostra chiesa, la Chiesa Carmelitana, divenendo per te come una seconda casa. Hai condiviso le nostre iniziative caritatevoli, partecipando attivamente al coro

della comunità, alle sessioni di formazione, così come ai tanti momenti di gioia e relax.

Durante questo lungo periodo di amicizia, nonostante la distanza geografica dovuta ai miei viaggi in altre città, non hai mai smesso di mantenere i contatti e di alimentare il nostro legame. Le tue calorose telefonate; le tue cartoline, sempre così originali e divertenti; i regali di compleanno, sempre arrivati puntuali, a testimonianza del tuo sorprendente ricordo e della tenerezza del tuo affetto per me, quasi materno.

Non ci sono mai stati segreti tra noi. Potevo raccontarti ciecamente la storia della mia vita, perché ero sempre certo della

tua fiducia e della tua gentilezza. E tu, non solo perché ero carmelitano, ma soprattutto attraverso i legami di un'amicizia che hai sempre considerato sacra, mi hai permesso di conoscere le gioie della tua anima e, con delicatezza e umiltà, mi hai anche fatto intravedere le ferite profonde e violente che ti avevano colpito durante alcuni momenti della tua vita.

Se il mio primo incontro con te era stato colmo del generoso slancio della tua simpatia, man mano che iniziavo ad avvicinarmi alla tua vita, il mio sguardo si colorò di stima, di stupore e di gratitudine. Perché, nonostante ciò che si poteva cogliere del peso della tua situazione materiale, umana e psicologica, nonostante tutti i colpi ricevuti, le difficoltà e gli imprevisti, niente e nessuno poteva togliere dalla tua anima, anche durante i lunghi periodi di degenza ospedaliera, la capacità di leggere serenamente anche nelle righe confuse di un percorso umano molto doloroso.

A contatto con chi amavi, ritrovavi positività e fiducia. E non ti sei mai vergognata di condividere il segreto di questa serenità: era la tua fede in Dio, la tua devozione a San Giuseppe, il tuo bisogno naturale di un rapporto con il mistero della Provvidenza, in una vita di preghiera.

Josiane, ti ringrazio dal profondo del cuore perché, nel corso dei tuoi ventitré anni, senza rendertene conto, sei riuscita a donarmi, come a tanti altri amici, quello che per me è uno dei doni più preziosi e rari che si possano trovare: l'umiltà e un impegno appassionato per la felicità degli altri.

Queste doti naturali in te, innamorata come sei sempre stata di ogni realtà artistica e umana, anno dopo anno, sono state chiamate a trasformarsi in qualcosa di diverso e ancora più grande.

Anche in questi ultimi lunghi anni, devastata dalla perdita di tuo fratello, poi del tuo amato Padre; isolata nel tuo appartamento a causa della spietata pandemia; mal curata e mal monitorata da coloro che avrebbero dovuto prendersi cura della tua salute. Nonostante le difficoltà nei rapporti con i tuoi figli, che hai sempre amato e rispettato, tu, in modo così nobile e sorprendente, hai sempre saputo restare e camminare nel solco che solo le anime grandi sanno tracciare.

Quando passavo a casa tua per un semplice saluto o per portarti la comunione, tu, seduto in poltrona, ascoltando qualche canzone degli artisti che adoravi, mi accoglievi con uno sguardo che gli anni avevano reso più calmo e serio.

I nostri colloqui, dovuti alle tue domande e ai tuoi interrogativi sugli eventi che il mondo stava vivendo, diventavano dialoghi carichi dell'evidenza della nostra fragilità umana, dell'incertezza sul futuro, della paura di non poter più riconnetterci con le persone che ci avevano lasciato o allontanato. Mi dicevi di non avere più il coraggio di guardarti allo specchio, perché non ti riconoscevi più nell'immagine che lo specchio rifletteva.

Osservavi questa inesorabile trasformazione prodotta in noi, nei nostri corpi e nelle nostre menti, dal tempo e dai problemi di salute. Ma credo di sapere che il peso più pesante che hai dovuto sopportare non ha avuto origine da nulla legato alla tua persona, alle tue qualità apparentemente indebolite, dietro la brutta maschera di una malattia psicologica, o al tuo carattere, che mi hai detto con vergogna essere diventato un po' un "cattivo carattere".

Il vuoto più grande nel tuo cuore proveniva dalla semplice e triste evidenza che la tua vita, agli occhi delle persone che amavi di più, sembrava aver perso ogni valore e riconoscimento.

Hai sofferto, senza alcuna possibilità di difenderti, per non essere più amata, o semplicemente accettata nella vita di coloro che, guardando indietro alle proprie origini, trovano e troveranno sempre il tuo sorriso materno ad attenderli e accoglierli.

L'ultima volta che ho avuto la gioia di vederti è stato pochi giorni prima della tua morte.

Era un mercoledì mattina. Prima di arrivare, ti ho chiamato per chiederti se desiderassi che ti portassi Gesù Eucaristia.

*"Certo"*, hai risposto d'un sol fiato.

Siamo rimasti insieme per circa un'ora, parlando con grande tranquillità e serenità.

Ancora una volta, il discorso ha toccato la tua famiglia, e ancora una volta hai condiviso con me il tuo immenso desiderio di rivedere Elena, la tua amata nipote.

Prima di lasciarti, abbiamo trascorso qualche istante in silenzio, in preghiera; poi abbiamo recitato il "Padre Nostro". Solo dopo, vedendo di nuovo una splendida luce riaffiorare nei tuoi occhi, hai ricevuto l'Eucaristia.

Questo ricordo diventa ora per me come un raggio di sole, in questi giorni bui e tristi in cui il mio cuore, come quello di tutti i tuoi amici, era sopraffatto e angosciato dalla tua improvvisa e solitaria partenza.

Perché, nel tuo appartamento, quando le tue ore diventavano le ultime e le più importanti, non eri sola.

Chi ti ha trovata senza vita poteva vedere solo il tuo corpo e tutti gli oggetti della tua casa.

Ma, come scrisse Antoine de Saint Exupéry, *"l'essenziale è invisibile agli occhi"*.

L'unica cosa che vale la pena e che è importante è ciò che è nel cuore.

E il tuo cuore, cara Josiane, si è preparato a lungo per questo "Incontro", l'unico che contiene tutta la nostra vita, l'unico che ci toglie tutto, il bene e il male, e ci salva.

Abbiamo potuto camminare insieme, Josiane, attraverso il tempo e molte prove. Ci hai sempre amato come Gesù ci ha insegnato. Ora ci hai preceduto, dove i nostri occhi fisici faticano a vedere chiaramente.

Ma stanne certa, non potremo mai dimenticarti, perché tutto ciò che abbiamo vissuto ci appartiene. Tutto ciò che è nei nostri cuori, ora lo puoi vedere, senza alcuna ombra e continuerai, senza alcun dubbio, a vegliare sui nostri passi, con il tuo sguardo dolce e gioioso, impreziosito da tutti i tuoi atti d'amore e i sacrifici offerti dal tuo vostro cuore di madre.

*Tuo, fr. Alessandro di Cristo Risorto*